

ASCOLTA

Pro Regibus et Sacerdotibus et Filiis principum et Magistris et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

NATASHA

Non c'è dubbio, l'uomo comune di oggi non passerà alla storia come un uomo dalla memoria facile. Credo che la memoria sia una delle facoltà più mortificate, oggi.

Se vi capita di avvicinare degli studenti, provatevi - se ne siete capaci - a tirar fuori una terzina di Dante citata a memoria, non dico una strofa saffica di Orazio o qualche verso dei tragici greci. D'altronde, che si pretende, dal momento che fare imparare, nelle scuole, qualche cosa a memoria è quasi un delitto di... lesa maestà dell'alunno? E dire che una volta si faceva di tutto, nel sistema educativo, per coltivare la memoria. Se ne riconosceva l'indiscussa importanza, la si esercitava fin dalla tenera età. Citare quanto hanno detto gli antichi saggi sul valore della memoria era quasi un vezzo.

Ma lasciamo da parte queste considerazioni che potrebbero essere pedanterie. Oggi - si dice - è necessario che gli alunni sappiano parlare di elettronica, d'informatica, di computers. E passi!

Ciò che veramente è impressionante è il constatare che la grande facilità di venire continuamente a conoscenza di notizie - complici i grandi mezzi di comunicazione sociale - sembra abbia la contropartita nella presenza di una manina di fata che è sempre pronta a passare sulla memoria dell'uomo per cancellare le notizie vecchie - quelle di ieri - per farle accogliere le nuove - quelle di oggi.

Qualche notizia più sconvolgente tiene il banco per qualche giorno, ma poi, inesorabilmente, deve cedere il posto.

Queste considerazioni mi venivano in mente, avvicinandosi le feste di Pasqua. Sono passati appena tre mesi dalle feste di Natale o, come si usa dire oggi da alcuni, dalle vacanze di fine anno.

In quanti sono ormai a ricordare il tragico avvenimento, che funestò quelle giornate, avendo come teatro Fiumicino e Vienna?

Solo a Fiumicino furono 17 le vite stroncate! Una delle tante esplosioni di violenza, a cui ci è dato di assistere, purtroppo, da alcuni anni; una delle più assurde. Si fece rilevare allora, come segno di efficienza, come, nel giro di poche ore, l'emozione - si ricorderà - fu enorme. Le accuse non si fecero attendere. Le reazioni furono immediate, sul piano diplomatico e su quello militare, almeno a livello di manovre.

Si fece rilevare allora, come segno di efficienza, come, nel giro di poche ore, a Fiumicino erano scomparsi i segni del fatto tremendo. E la vita continua... Gente che arriva. Gente che parte. E come si può fermare la vita?

Ma chi potrebbe cancellare dal cuore l'immagine di Natasha, la bambina di 11 anni, la quale con i genitori e il fratellino Michael si preparava a partire per gli Stati Uniti d'America per le vacanze di fine anno?

Ella è là, la tenera bambina, col suo

incantevole sorriso, ormai cresciuta e diventata gigante, quasi novella "Nike", pronta a spiccare il volo e portare per il mondo, a questo nostro mondo violento e sanguinario, un messaggio di amore e di pace.

Ed è là pure il suo sangue innocente, che nessuna mano riuscirà mai a detergere; è là, divenuto voce possente che, insieme a quella di Abele, insieme a quella di tutti i giusti, sale al trono di Dio per implorare l'unica forza capace di spezzare la spirale perversa della vendetta che chiama vendetta, dell'odio che genera odio, il perdono!

È il mistero della redenzione che continua. È il sangue innocente dell'Uomo - Dio, che, offerto un giorno sul Golgota, continua - in un certo senso - ad essere sparso nei vari angoli della terra in queste sue membra innocenti.

Ed è questo sangue sparso, che forma la ragione della nostra speranza. Il Golgota non rappresenta l'ultima parola di Dio. La sua ultima è stata una parola di risurrezione e di vita. Sarà anche per noi, lo sarà anche per questo nostro povero mondo, una parola di risurrezione e di vita. "Non può non fiorir quell'alba - cantava la poetessa di Fons amoris - : in ogni goccia / del sangue ond'è la terra intrisa e lorda / sta la virtù che la prepara, all'ombra / dolente del travaglio di ogni stirpe".

Anche il tuo, Natasha, ormai fa parte del sangue "ond'è la terra intrisa e lorda". Nessuna forza al mondo potrà far tacere quel tuo sangue, che innalza al cielo il suo grido di amore.

"Tash, sarai sempre nel mio cuore. Che il Signore dia pace e amore a questo mondo".

Così scriveva una compagna di Natasha all'indomani della tragedia. Chi di noi non farebbe sua questa preghiera per questo tragico mondo, sul quale, nonostante tutto, spunta ancora l'alba di Pasqua?

Che il Signore dia pace e amore a questo mondo!

IL P. ABATE



A proposito di una scelta importante

IL DIRITTO ALLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

Dopo le polemiche sulla circolare Falucci riguardante l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche e la successiva mozione di maggioranza votata a denti stretti dal pentapartito, i termini per la scelta di avvalersi o no dell'insegnamento della religione è stato spostato al 7 luglio, al momento, cioè, delle conferme delle iscrizioni.

La scelta spetta ai genitori per i figli minorenni ed agli stessi alunni se diciotenni.

Il modulo è molto semplice: comprendere un SÌ per la scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica ed un NO per la scelta di non avvalersene. Basta contrassegnare la parola che interessa e tutto è fatto. Un po' come nei più importanti referendum, con conseguenze incalcolabili per i singoli e per la società.

La scelta, naturalmente, si fa presso le scuole statali e quelle gestite da enti nazionali, locali, territoriali o comunque qualificati tali. Le scuole non statali, invece, hanno il diritto – e direi il dovere – di insegnare la religione a pieno titolo tra le materie d'insegnamento allo scopo di perseguire il loro progetto educativo.

Ora ci domandiamo il motivo di tanto chiasso nei mesi scorsi, chiasso che sta continuando per l'ora alternativa.

Diciamo subito che non c'era bisogno di polemiche, dal momento che l'Intesa tra il Ministro della Pubblica Istruzione ed il Presidente della CEI del 14 dicembre 1985 dava attuazione al Concordato fra Stato italiano e Chiesa cattolica, come previsto dall'art. 5 del protocollo addizionale.

D'altra parte, proprio quelle minoranze che sventolano vessilli di libertà ad ogni livello (spesso invero si tratta di libertinaggio), negano la libertà del popolo nelle scelte concrete, che esse presumono contrarie alle loro scelte. Eppure – come ha rilevato il Presidente della CEI, card. Ugo Poletti – lo Stato ha una funzione di sussidiarietà, non di assolutismo. Solo gli stati assolutisti fanno tutto ed hanno sempre ragione; mentre gli stati liberi riconoscono che la loro funzione è un servizio del popolo, un servizio di sussidiarietà delle iniziative libere popolari. In Italia proprio la libertà non è intesa nel senso autentico da queste minoranze. "C'è una libertà di Stato – ha detto ancora il card. Poletti – che ha tutti i privilegi dell'assolutismo; solo lo Stato ha ragione. E c'è una libertà di popolo che è messa in contestazione: il popolo ha diritto di sce-

gliere come lo Stato decide. È prima il Popolo o prima lo Stato?".

Come si vede, l'"Arcipelago Gulag" non è poi tanto lontano, nonostante le convinzioni contrarie.

Ma possiamo essere certi che questi principi sono condivisi anche da quei signori – ex alunni non esclusi – che nei mesi scorsi hanno fatto la pantomima di stracciarsi le vesti e di gridare allo scandalo.

E allora perché tanto baccano? Per gettare confusione e per scatenare forti tensioni, così da intimidire i genitori ed allineare gli studenti con i "progressisti" o gli "intelligenti" (davvero?) che intendono dare l'ostracismo all'insegnamento religioso.

È il caso di ricordare agli ex alunni l'invito pressante del Consiglio permanente della CEI: **"Come maestri e pastori dei cittadini italiani credenti, i Vescovi non possono non rivolgersi particolarmente a questi ultimi, ricordando loro il dovere di coerenza tra fede e vita, soprattutto nella educazione religiosa, tanto personale che dei loro figli. I Vescovi, dunque, amichevolmente rivolgono ai fedeli delle comunità cristiane, e con particolare fiducia agli stessi giovani studenti personalmente interessati, la considerazione che il diritto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica si identifica per loro con un dovere di responsabilità, che tocca la loro fede, chiamata a tradursi in testimonianza di opere, soprattutto nei confronti di una educazione integrale e culturalmente qualificata dei loro figli"**.

Vogliamo sperare che gli ex alunni della Badia, formati allo spirito benedettino che è fatto di vero cristianesimo, siano in prima linea nel seguire le esortazioni della CEI, come è giusto che avvenga per tutte le grandi decisioni che riguardano la vita cristiana.

D'altra parte, con buona pace dei falsi progressisti – spesso sono anziani che si allineano... alle mode giovanili –, sin dai primi giorni del nostro catechismo abbiamo imparato che il fine per cui viviamo è quello di **"conoscere, amare e servire Dio"**.

Quale posto rimarrebbe ormai per i nostri giovani ed i nostri ragazzi, una volta rifiutata la religione della scuola, perché possano percorrere il loro itinerario verso Dio?

Purtroppo anche i meglio intenzionati troveranno difficoltà non lievi: il rispetto

umano, il timore di apparire bigotti, la soggezione davanti a certi presidi e professori, il conformismo in città e regioni dove la religione è considerata un ostacolo alla piena realizzazione della persona umana, la sfiducia di alcuni adolescenti verso la religione che è vista come imposizione di una morale troppo difficile, ecc.

Proprio per questi pericoli oggettivi ci vuole una buona dose di coraggio. Stranamente uno stimolo al coraggio ci viene da un consigliere comunale di Matera del PCI, che ha rilasciato una dichiarazione largamente diffusa dalla stampa. Eccola: "L'argomento è troppo serio per essere strumentalizzato a fini di parte. Dobbiamo smetterla di lamentarci della nostra gioventù che va fuori dai binari per la droga, la violenza e così via. Le nostre sono lacrime di coccodrillo. Ci lagniamo di questa situazione e poi ci opponiamo a che la religione venga insegnata nelle scuole.

La religione valorizza le parole più alte di tutte le culture, anche di quelle laiche serie. Se togliamo la religione cosa ci resta?

Si parla tanto di moralizzazione della vita pubblica. Ma la moralizzazione passa anche attraverso queste scelte.

Sono medico e vedo da vicino molto spesso famiglie ridotte allo sfascio. Finimola una buona volta di distruggere tutto senza dare alternative. Alla fine ci ritroviamo gente sempre più nevrotica e sbandata" (Franco Annunziata).

Cari ex alunni, considerando lo sforzo di antievangelizzazione e di scristianizzazione in atto in tanti paesi (il sullodato Annunziata purtroppo non vede in casa di tanti suoi commilitoni di partito d'ogni latitudine), le prospettive non sono incoraggianti neppure per la nostra cara Italia: barbarie e inciviltà sono sempre più alle porte.

Forse il buon Dio ci risparmierà una ulteriore caduta grazie al nostro impegno e al nostro coraggio nelle scelte dei prossimi mesi.

D. Leone Morinelli

Dal prossimo anno scolastico 1986-87 anche le ragazze potranno frequentare le scuole della Badia.

Cento anni fa Presidente della Congregazione Cassinese

L'ABATE D. MICHELE MORCALDI

Cento anni fa, nel novembre del 1885, l'illustre Abate della Badia di Cava, d. Michele Morcaldi, veniva eletto Abate Presidente della Congregazione Cassinese. Fu così chiamato dal Papa Leone XIII a succedere, nella carica di Presidente, all'Abate d. Francesco Leopoldo Zelli Iacobuzzi, che era anche Abate di S. Paolo di Roma.

Morcaldi fu Presidente fino alla sua morte avvenuta il 6 febbraio 1894. Gli successe in tale ufficio l'Abate d. Gaetano Bernardi di Montecassino, che da Rettore del Collegio di Montecassino era stato nominato, nel dicembre del 1887, Abate del restaurato Collegio di S. Anselmo.

In questa sede vorrei rievocare brevemente, per i lettori di *Ascolta*, la figura di Morcaldi come Presidente della Congregazione Cassinese mettendone in risalto le molteplici benemeritenze.

La Congregazione Cassinese usciva da un periodo molto difficile. Basta ricordare solo la bufera della soppressione degli ordini religiosi, che si abbatté anche sui monasteri benedettini italiani, e la separazione dei monasteri che formarono la Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza con l'Abate Casaretto.

Ma il vecchio tronco del monachesimo italiano, sia pure lentamente, comincia a rinverdire proprio intorno agli anni del XIV Centenario della nascita di S. Benedetto (1880). Un merito non piccolo va attribuito anche al Morcaldi. E insieme con lui vanno ricordati subito Dusmet, arcivescovo di Catania e poi cardinale, e tanti monaci: Krug, Piscicelli, Bernardi, Tosti, Bonazzi, De Stefano, ecc. (molti dei quali furono anche abati e prelati).

Il Morcaldi si era segnalato molto nel campo degli studi archivistici ed aveva collaborato tanto all'impresa del *Codice Diplomatico Cavense* (= *Codex Diplomaticus Cavensis*). Il Guillaume ne loda molto il carattere buono e ricorda l'impressione così benefica che lasciava sui visitatori della Badia.

Egli era nato a Napoli nel 1818, il 18 gennaio, ed aveva emesso la sua professione monastica nella Badia di Cava il 23 gennaio del 1840. Il 1° dicembre del 1878 succedeva all'Abate d. Giulio De Ruggiero. Scrive il Leccisotti: "Fu il restauratore del suo mo-



L'Abate D. Michele Morcaldi
(quadro di Achille Guerra)

nastero grandemente provato dalla soppressione" (*Il cardinale Dusmet*, Catania 1962, p. 133).

Appena nominato Abate Presidente si recò a Roma e il 29 novembre del 1885, presentato dal card. Domenico Bartolini, protettore della Congregazione Cassinese, fu ricevuto in udienza privata dal S. Padre Leone XIII: "nella quale lungamente (Sua Santità) - scrive il Morcaldi a Dusmet il 27 gennaio 1886 - si degnò parlarmi dei grandi servizi, ch'egli si aspettava dall'Ordine Benedettino a vantaggio della Madre Chiesa... mi rivelava i suoi sublimi intendimenti a promuovere i trionfi del Cattolicesimo per opera dei Benedettini, di cui i fasti della Chiesa d'Occidente soprattutto sono pieni di gloriosi ricordi".

Dopo essere stato nuovamente a Roma nella seconda metà del mese di gennaio del 1886, chiamato dal card. Bartolini, il Morcaldi con lettera autografa comunicava a tutti gli Abati dei monasteri Cassinesi la sua nomina ufficiale a Presidente della Congregazione. Nella lettera espone anche brevemente tutto il programma del suo futuro lavoro.

Per dare una dimostrazione della stima di cui godeva nell'ambito della

Congregazione Cassinese mi piace riportare qui di seguito la lettera di risposta con la quale l'Abate di Montecassino, d. Nicola d'Orgemont, si congratulava con lui della sua nomina.

"Da Montecassino, il 28 gennaio 1886

Rev.mo Padre Abate Presidente,

Uso da lunghi anni a venerare nella P. V. Rev.ma uno de' membri più rispettabili e chiari della famiglia di San Benedetto, per impegno, cultura e sincero affetto alla monastica disciplina, sono oggi ben lieto di venerare in Lei anche il Presidente della Congregazione Cassinese.

Il Santo Padre, nel chiamarla a un uffizio così nobile e importante, mentre avvalora solennemente i meriti insigni di V. P. Rev.ma, dimostra ancora una volta quanto gli siano a cuore le sorti dei Figli del nostro gran Patriarca, e quanto da essi Egli aspetti per il bene della Santa Chiesa. Lo dimostra specialmente nel vasto disegno del Collegio benedettino ch'Egli vuole eretto in Roma con altissimi intendimenti, nei quali risplende la prudenza e la sapienza singolare di quella sua grande anima, che abbraccia con l'intelletto e il cuore gli interessi e le speranze tutte della Chiesa universale che gli fu commessa da Dio a governare.

Or se il Sommo Gerarca ha trovato nella P. V. Rev.ma una volontà pronta a secondare un tal disegno, mi sentirei assai minore di quello che sono veramente, se io e tutti di questa Comunità di Monte Cassino non ci mostrassimo solleciti di concorrere con tutte le nostre forze, benché poche e di poco valore, a porlo in atto. Ciò che vuole il Santo Padre, e noi lo vogliamo, fidenti nel suo validissimo aiuto, ed anche nell'esempio che ci darà V. P. Rev.ma, eletta a Presidente con auspicî sì consolanti.

Nell'esprimere questi pensieri e sentimenti alla P. V. Rev.ma, so di esprimere anche i pensieri e i sentimenti di tutta questa Comunità, la quale sarà ben fortunata di esternare per mezzo di Lei alla Santità del Sommo Leone XIII l'espressione sincera della nostra profonda e imperitura gratitudine, sì per questo atto della sua sovrana Munificenza, e sì per aver dato alla Congregazione Cassinese

(continua a pag. 4)

Faustino Avagliano

Così... fraternamente

FEDELTA' DEL S. CUORE
ALLE SUE PROMESSE

Premetto che nel mio apostolato, sia spicciolo che parrocchiale, ho spesso ricordato e raccomandato la devozione al Sacro Cuore di Gesù e alla Madonna SS.ma, che dovrebbero essere per ogni cristiano le due principali colonne portanti dell'edificio spirituale: e ne sono convinto per varie esperienze personali avute nel mio ministero sacerdotale.

Il fatto storico, che sto per narrare, riguarda un caso capitato oltre trent'anni fa nel mio paese natio nel Trentino.

Ero appena arrivato a casa per trovare la mamma inferma, che poi morì improvvisamente il 1956, quando venne a chiamarmi d'urgenza una cognata, perché il medico curante di suo zio, tornato da pochi giorni dall'America, aveva consigliato i parenti di provvedere per gli ultimi Sacramenti. Essa mi ragguagliò subito circa la situazione: il compito non era né semplice né facile: sembrava addirittura un caso disperato, perché i parenti, molto religiosi, avevano già chiamato tre sacerdoti che si

trovavano in paese e l'infermo li aveva mandati via uno dopo l'altro, dicendo che non voleva vedere più alcun prete e che per lui il paradiso era chiuso!

Al sentire sì tristi notizie, già pensavo che sarei stato il quarto ad essere mandato via. Mi sono ricordato allora della decima promessa del S. Cuore di Gesù: "Darò ai Sacerdoti la grazia di commuovere i cuori più induriti" e con piena fiducia mi sono rivolto a Lui, dicendo: "Adesso ho bisogno del tuo aiuto: S. Cuore di Gesù, confido in Te. S. Cuore di Gesù, venga il tuo regno. Io sono strumento nelle tue mani e Ti prego di suggerirmi ciò che debbo dire e ciò che debbo fare per salvare quest'anima". E confesso che non mi sono preoccupato affatto di pensare a ciò che avrei fatto o detto, ma ho continuato a ripetere le due giaculatorie precedenti per superare le insidie del maligno, mentre mia cognata, durante il percorso, mi dava ulteriori notizie dello zio infermo.

Giunti finalmente alla casa del malato circondato da una decina di parenti, la cognata mi presentò, dicendo: "Zio, è venuto da lontano un nostro parente e vuol salutarvi". Allora egli chie-

se spiegazioni di questa parentela. Io rimasi un po' incerto: avrei dovuto rispondere che sua nipote aveva sposato mio fratello; invece risposi: "Mio padre si chiamava Pero Sandro". Al sentire questo nome si commosse fino alle lacrime, dicendo che da giovane avevano suonato assieme la fisarmonica e che erano intimi amici. Questo caro ricordo spianò tutte le difficoltà e compresi allora che era giunto il momento di agire. Pregai tutti i presenti di uscire dalla stanza e, rimasti soli, feci il segno di croce dicendo: "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: Amen". Poi dissi: "Ora recitiamo assieme un'Ave Maria per fare una buona confessione" e lui piangendo si confessò senza opporre la minima resistenza. Alla fine per la commozione non poteva recitare l'atto di dolore, così lo recitai io stesso, raccomandandogli di seguirmi col pensiero. Poi, fatta assieme la penitenza, gli dissi che sarei andato subito in chiesa a prendere l'occorrente per il santo Viatico e l'Olio per l'unzione agli infermi.

La sorella e gli altri parenti, che stavano fuori pregando per il buon esito dell'ardua impresa, rimasero stupiti al sentire che andavo a prendere il santo Viatico e l'Olio santo, che furono poi ricevuti dall'infermo con molta devozione alla presenza dei parenti.

Mi confidava poi che sua madre (che io avevo conosciuto da piccolo) prima di partire per l'America gli aveva caldamente raccomandato di recitare ogni sera tre Ave Maria in onore della Madonna e lui gliel'aveva promesso, mantenendo sempre fedelmente quel sacro impegno.

L'infermo morì dopo un paio di settimane. Nella settimana che rimasi ancora a casa, ogni mattina gli portavo la Comunione che aspettava e riceveva con tanto fervore e contentezza, e poi non finiva assieme alla sorella di ringraziarmi per averlo riconciliato con Dio. Ed io ancor oggi ringrazio il Sacro Cuore di Gesù, che fu il vero ed unico artefice di quella prodigiosa conversione.

Appena tornato in Badia, gli scrissi una lettera per sostenerlo nella battaglia degli ultimi giorni. La sorella mi fece poi sapere che se la faceva leggere spesso e ne aveva gran conforto e così terminò serenamente il suo terreno pellegrinaggio, fiducioso di trovare aperte anche per lui le porte del paradiso. Tutto merito della grande misericordia del Sacro Cuore di Gesù che mi ispirò di aiutare l'infermo anche da lontano con lo scritto. A Lui gloria e onore per tutti i secoli.

L'Abate

D. Michele Morcaldi

(continuazione da pag. 3)

nella persona venerata della P. V. Rev.ma il Capo novello che dovrà guidarla nelle concepite speranze.

Rev.mo Padre, non ho bisogno, dopo la partecipazione che Ella si è compiaciuta farmi della sua elezione a Presidente della nostra Congregazione e del Rescritto Pontificio che Le concede speciali facoltà per il compimento dei voleri del S. Padre, non ho bisogno, dicevo, di assicurare la V. P. Rev.ma della nostra piena sommissione alla sua veneranda autorità, come si conviene.

Sarà data a tutti in Capitolo lettura e della Circolare e del Rescritto Pontificio che l'accompagna.

Intanto io mi reputo ben lieto di rinnovarle l'espressione de' senti-

menti di stima e di osservanza particolare, coi quali mi confermo

Di Vostra Paternità Rev.ma
Dev.mo aff.mo

† Nicola Ab. di Monte Cassino".

Tra i compiti che aspettavano il nuovo presidente c'era la convocazione di un Capitolo straordinario, dopo di aver visitato tutti i monasteri della Congregazione Cassinese. Il Capitolo fu tenuto a Roma, a S. Callisto, nel novembre 1886 e vi partecipò anche il benedettino Benedetto Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania.

Per tutto il periodo della sua presidenza molto si adoperò per la ripresa del monachesimo in Italia. Ma vanno ricordati soprattutto due avvenimenti: la riapertura del Collegio di S. Anselmo e la nascita della Confederazione dei Benedettini neri con sede a S. Anselmo sull'Aventino, sotto l'Abate Primate (1893).

Faustino Avagliano

D. Anselmo Serafin O.S.B.

SPLENDORI DELLA BADIA DI CAVA

La Badia della SS. Trinità ha una nuova storia, *La Badia di Cava*, a cura di G. Fienngo e F. Strazzullo, vol. I, Cava dei Tirreni, Di Mauro 1985. Per ora non conosciamo il progetto generale dell'opera; l'abate D. Michele Marra avverte nella Presentazione che è già in cantiere un secondo volume, "se non si renderà necessario un terzo". Nella stessa Presentazione si legge che l'imponente volume esce sotto il patrocinio dell'avv. Mario Amabile, presidente e consigliere delegato della Compagnia Tirrena di Assicurazioni, al cui mecenatismo è dovuta un'altra splendida edizione Di Mauro, M. ROTILI, *La miniatura nella Badia di Cava*, voll. 2, Cava dei Tirreni 1978.

L'ultima e più organica storia della Badia risaliva a più d'un secolo fa, redatta dal Sac. Paul Guillaume, *l'Essai historique sur l'Abbaye de Cava d'après des documents inédits* (Cava dei Tirreni 1877).

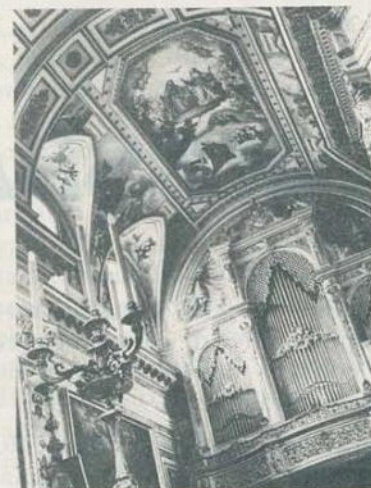
Si trattava, com'è noto, d'un testo degno della tradizione diplomatica inaugurata dal Mabillon, e tuttora valida fonte di notizie relative alle vicende del quasi millenario cenobio e ai preziosi documenti che vi sono custoditi. La nuova storia, strutturata su vari saggi di specialisti, risponde all'esigenza d'un raccordo con i limiti cronologici del Guillaume (1875) e d'un adeguamento al metodo e alle prospettive della storiografia moderna. In altri termini, non si prospetta tanto un superamento del 'vecchio' *Essai* - che rima-

ne un monumento storiografico con il quale la nuova storia ha continui riferimenti e confronti - quanto uno sviluppo di quelle premesse ottocentesche, alla luce e con le forze della cultura contemporanea.

Basti pensare al passaggio dall'indagine individuale a quella collettiva, che comporta anche il processo di laicizzazione dalla mano del prete erudito alla collaborazione di specialisti religiosi e laici. Le due opere rimangono pertanto distinte nelle loro caratteristiche e naturalmente, diciamo senza parzialità per metodi e culture di tempi diversi, condizionate dalle misure e dagli orientamenti dei loro estensori.

Va piuttosto rilevato che la modernità della nuova storia per ora si orienta verso aperture quasi assenti nell'*Essai* del Guillaume, cioè storia e aspetti delle strutture della monumentale "fabbrica" del Cenobio. E questa parte, statisticamente preponderante, si avvale della competenza di specialisti e della documentazione, veramente suggestiva, offerta dalla tradizione iconografica e da efficaci inquadrature fotografiche.

Ecco i saggi in cui si articola questo primo volume. All'accennato capitolo di D. Simeone Leone, che descrive la serie degli abati dal Fondatore S. Alferio a D. Filippo de Haya (1331), segue quello di D. Ambrasi, "Le vicende dell'età moderna", disteso sul grande arco che va dalla commenda (uno spiritoso refuso fa della



Scorcio della Basilica Cattedrale

commenda una commedia, a p. VII) ai nostri giorni. Dal successivo saggio di G. Pane, "La 'Crypta Cava' e la Fabbrica antica", si apre la parte relativa alle strutture architettoniche, che, con i saggi di G. Fiengo ("Giovanni del Gaizo e i rifacimenti settecenteschi"), S. Cariello ("Restauro e trasformazioni nei secoli XIX e XX"), E. Carelli ("L'immagine nel tempo") e F. Strazzullo ("Documenti del XVII e XVIII secolo per la storia della fabbrica"), occupa i due terzi del volume e si conclude con un apparato, nuovo quanto suggestivo, di tavole e di "referenze fotografiche". Gli indici, a cura di M. Russo, danno opportuna indicazione delle illustrazioni, dei nomi, dei luoghi.

Giunti in fondo al volume, bellissimo anche editorialmente, ci si ritrova con una vivace attesa dell'altro e degli altri, e con la speranza che l'indagine storica, proprio con la moderna ricchezza di menti e di mezzi (il Guillaume ricorda la generosità d'uno zio curato, che lo aiutò "à supporter les frais d'une impression coûteuse", p. CLXII), si rivolga dalle forme allo spirito, perché anche se le une sono il segno dell'altro, *l'ora et labora* ha una sua storia inconfondibile: penso alla pietà dei monaci cavensi che si partirono per evangelizzare popolazioni dell'Australia, all'abnegazione di quelli che dedicarono l'intera esistenza all'educazione dei giovani e alla cura delle anime, alla laboriosità di quelli che redassero o trascrissero testi preziosi, e insomma alla vita benedettina che illuminò e giustificò le espansioni e i marmi. Anche a siffatte pagine, meno vistose quanto più nobili ed edificanti, è ovviamente opportuno si rivolgano le ricerche e le aperture della modernità.

Fernando Salsano



Chiostro del sec. XII

LA PAGINA DELL'OBLATO

AGLI OBLATI D'ITALIA

MESSAGGIO PASQUALE

Miei cari Oblati d'Italia,

l'imminenza della S. Pasqua mi offre l'opportunità di mettermi a contatto con voi mediante questo messaggio augurale.

Speravo di poterlo fare dalle colonne della Rivista "S. Benedetto", ma la data mi è precipitata addosso mentre ero impegnato in altri lavori e a... pagare il mio doveroso contributo a sua maestà l'influenza: mi aveva già chiesto un anticipo all'inizio dell'inverno e, temendo che non volessi saldare il conto (ma quanto è diffidente!), prima che s'affacciasse la primavera, ha preteso il tutto.

Ma ormai le ultime resistenze del generale "inverno" vanno cadendo, le une dopo le altre: la vita novella, compressa nei rami turgidi dei nostri alberi, sta per esplodere, prepotentemente; non molti giorni ancora e la natura sarà di nuovo tutta un'aiuola immensa, un'armonia di colori e di profumi, una gioia per i sensi, una festa per il cuore, quasi un'elevazione mistica, in cui sarà dato di contemplare i riflessi del volto sereno di Dio.

Sarà in questo scenario stupendo che la liturgia ci trasporterà quasi di prepotenza, a rivivere il mistero pasquale: il mistero della vittoria della luce sulle tenebre, del bene sul male, della vita sulla morte.

Provatevi a gustare la meravigliosa sequenza di Pasqua "Victimae paschali laudes", che sembra una esplosione di gioia in cui ci travolge l'uscita trionfale del Risorto dalla tomba: "Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello/Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa".

Ma rivivere il mistero pasquale significa, evidentemente, non partecipare soltanto esternamente ai riti liturgici, né mettersi in un atteggiamento interiore che si fermi alla sfera del sentimento, sia pure religioso, ma rivivere il mistero pasquale significa per noi cristiani rivivere la nostra grazia battesimale, significa passare con-

tinuamente da morte a vita, passare da una vita mediocre ad una vita di fervore, significa veder crescere quella creatura nuova che, nata in noi dall'acqua e dalla parola, è destinata a svilupparsi fino alla statura di Cristo.

Cari Oblati, la Pasqua che vi auguro è questa. Lasciatevi afferrare da quella onnipotenza del Padre che strappò al potere della morte il corpo esanime di Cristo e lo restituì alla vita. Lasciatevi indietro tutto ciò che è caduco, terreno, e cercate le cose del cielo, gustate le cose del cielo. "Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova. (1 cor. 5, 7). "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra

di Dio; pensate alle cose di lassù non a quelle della terra" (Col. 3, 1, 2).

Ma, ricordate che la Provvidenza vi ha posto nella Chiesa per essere lievito di vita novella. Non potrete quindi vivere la gioia pasquale da soli, ma dovete condividerla nella famiglia, tra i vostri amici, nel vostro ambiente di lavoro, con tutti, dappertutto. Insomma il vostro cristianesimo deve essere contagioso. Altrimenti, che razza di cristianesimo è? Oblati d'Italia, la vogliamo veramente contagiare questa nostra Italia? Gliela vogliamo veramente far fare una buona Pasqua?

† Michele Marra
coordinatore naz.

La preghiera dell'oblato

Il compito fondamentale del monaco nella Chiesa è l'Opus Dei, la preghiera corale che scandisce il ritmo giornaliero: così anche l'oblato non può esimersi da una partecipazione viva, sentita, diuturna e fedele alla preghiera liturgica.

Si tratterà quindi di una frequenza alla celebrazione della S. Messa, perché il giorno sia santificato dal mistero della Pasqua, dalla presenza salvifica di Cristo nella nostra vita quotidiana.

All'immissione profonda nella vita ecclesiale, deve seguire un ritorno alla Parola di Dio durante il giorno, attraverso la recita privata o in comune dell'ufficio divino, preghiera di Cristo e della Chiesa.

Cerchiamo di cogliere le occasioni di un in-

contro di preghiera comunitaria, presso il Monastero o anche in casa di un oblato e, fraternizzando, decidiamo una suddivisione delle Ore Liturgiche, secondo i personali orari di lavoro, impegni, disponibilità.

Così, in ciascun gruppo di oblato, vi sarà la possibilità di un susseguirsi di preghiera, che consacra il mondo nelle diverse ore della giornata.

Ci sarà chi può prendere l'impegno quotidiano della recita di Terza, chi di Sesta, chi di Nona e via dicendo.

La lode a Dio sarà così continuata anche tra noi oblato e questa iniziativa ci farà sentire anche "maggiormente confratelli" in cammino, con in cuore "le medesime ascensioni", tutti uniti in "santa cordata".

Cessate tutte le ansie e le fatiche del pellegrinaggio terreno, canteremo con gioia, con grande gioia, l'Alleluia della Pasqua eterna e la Comunione dei Santi ci terrà ancora uniti.

Nei monasteri la preghiera si inoltra nella notte perché quasi ininterrotta sia quella "laus perennis" che avvolge tutta la vita del monaco e riassume tutta la preghiera cosmica.

La giornata dell'oblato si svolge in una dinamica equilibrata di un armonioso susseguirsi di lavoro e di riposo. Alla sera Dio ci viene incontro e ci è tanto vicino, in una semplice, profonda presenza, mentre a Lui offriamo tutta la fatica della giornata - stressante talvolta e colma di pensieri e di preoccupazioni.

Spesso è troppo difficile pregare vocalmente. Rimaniamo quindi sotto lo sguardo di Dio... e possiamo anche offrire ogni battito del cuore in sintonia con la preghiera notturna monastica.

Se vi sarà un risveglio forzato da malattia o da insonnia, chiediamo a Dio la forza di aver la capacità di aderire, anche solo con l'offerta del disagio, alla lode monastica, superando con la preghiera un inutile ripiegamento sul nostro dolore

M. Gabriella Chiara Podestà

www.cavastorie.eu

Censimento degli oblato

Rev.mo P. Abate/Rev. da Madre,

mentre La prego di gradire i miei fervidi voti augurali per la S. Pasqua, Le sarei grato se mi facesse tenere da un suo incaricato un piccolo pro-memoria nel quale si risponda a queste domande:

1. Esiste nel suo monastero il movimento Oblati?
2. Quanti ne sono?
3. Se non esiste intende farlo nascere?
4. Potrebbe farmi tenere l'elenco degli Oblati con i relativi indirizzi?

Con tanta gratitudine.

† Michele Marra

TACENDO LOQUITUR

Il biografo Ugo da Venosa scrisse dell'Abate San Costabile: "...etsi lingua taceret, ministerii obsequio diceret", che il Ridolfi (1556-1615) tradusse: "...se bene con la lingua taceva, non di meno col ministerio dell'opre dicea". Lo stesso può ripetersi del Servo di Dio D. Mauro De Caro. Con la sua preparazione eccellente avrebbe potuto scrivere e pubblicare, ma tutto il suo ardore prorompeva per concentrarsi entro i limiti dello studio per lo studio, della scuola per la scuola, del ministero pastorale per il ministero pastorale. Lo confermano due miei lontani ricordi, mai sbiaditi.

Quando, il 2 febbraio 1954, pubblicò la sua *Lettera sul Millenario di S. Matteo*, non potetti esimermi dal manifestargli il mio compiacimento ed Egli, sorpreso e mortificato, mi rispose, citando S. Paolo: "*Sermo meus et praedicatio mea non in persuasibilibus humane sapientiae verbis, sed in*

ostensione spiritus et virtutis" (I Cor. II, 4). Analoghi sentimenti espresse, quando mi rallegrai con Lui, nel 1955, per la Medaglia d'argento dei benemeriti della Cultura, assegnataGli dal Ministero della P.I. "*Non quaero gloriam meam*", Egli mi rispose, quasi arrossendo.

Come ho accennato in precedenza, nonostante il suo riserbo virgineo, restano di Lui, oltre gli scritti pastorali, alcuni manoscritti e pubblicazioni, che rivelano il suo grande amore per la Badia, per la sua terra d'origine, per la scuola e per l'Ordine benedettino.

Risale al 1927 "*La descrizione storico-artistica illustrata della Badia della SS. Trinità di Cava*", lavoro che già esisteva e da Lui ritoccato. Ne stava preparando un'altra, che si trova tra i suoi manoscritti. È anche suo l'articolo del Touring Club: "*Badia di Cava*", che va sotto il suo secondo nome battezzale di Francesco Paolotto.

"La caritate del natio loco" lo spinse a pubblicare, due anni dopo, "*Rimembranze monastiche - La Chiesa di San Benedetto in Cetraro - Ricordo della Consacrazione - 5 ottobre 1929*". E, a proposito di Cetraro, non posso tralasciare una confidenza che mi fece l'8 maggio 1956, durante la breve ultima sosta a Castellabate, presago della imminente sua dipartita. Mi disse, infatti, che, leggendo a Roma il volume "*Mater Gratiae*" del suo antico Rettore di Seminario, Don Fausto M. Mezza, ancora fresco di stampa, correva l'anno 1928, fu colpito dalla seconda elevazione: "*Maria è madre che ci nutre*". Questo titolo gli richiamò un'antica icona bizantina, dipinta su tavola, e portata a Roma da un eremita e pellegrino, suo conterraneo, Fra' Albenzo De Rossi. "L'immagine che ho contemplata - ebbe a precisarmi - mostra la Madonna in atto di nutrire il suo primogenito, atteggiamento che intendere non può chi non è madre. Ma la Madonna ha la missione di nutrire anche noi, suoi secondogeniti, se ci affideremo a Lei. Avrei voluto scriverne, ma i doveri monastici, scolastici e pastorali non mi hanno dato la necessaria tregua".

A questo punto debbo citare la sua tesi di laurea, che non è stata pubblicata: "*L'Ordo Cavensis nel sec. XI e XII*". Sono appunti per la storia della Badia di Cava, che non possono ignorare gli studiosi, come non possono ignorare il suo schedario di letteratura latina e greca.

Nel 1933 pubblicò la "Storia monastica e il metodo del Card. A.M. Querini", affidandosi alla Unitipografia Pinerolese. Il suo chiodo fisso, però, fu di continuare la pubblicazione del Codex Diplomaticus Cavensis, rimasto interrotto all'8° volume. Solo di recente, nel 1984, è uscito il IX volume a cura del P. Simeone Leone e del Prof. Giovanni Vitolo. Certamente, il P. Abate De Caro avrà esultato nel chiuso avello!

Ed ora, giunto al termine di questa mia breve monografia, che dire? "Tutto è Grazia", è la stupenda frase del confratello di Ambricourt, che chiude il "Giornale di un curato di campagna" di Bernanos.

Sì, caro lettore, tutto è Grazia!

Alfonso Maria Farina



Il P. Abate D. Mauro De Caro nel luglio del 1952. Il 18 maggio prossimo ricorre il 30° anniversario della sua morte. Tutti gli ex alunni lo ricorderanno con animo grato e decideranno di seguirne la lezione di vita.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

CONVEGNO A S. AGATA SUI DUE GOLFI

In occasione del Natale il Club sorrentino dell'Associazione ex allievi della Badia ha voluto riunirsi con un'iniziativa particolare.

Il 15 dicembre è stato organizzato un convegno presso il Monastero delle Benedettine di S. Paolo al Deserto di S. Agata in Massalubrense.

Alle ore 11,30 il P. Abate ha celebrato la Santa Messa rivolgendo un affettuoso saluto agli ex allievi convenuti, armonizzando il messaggio evangelico domenicale con l'insegnamento benedettino ed esortando ad avere fiducia in Cristo Salvatore che protegge coloro che credono in Lui e seguono la Sua legge, che è legge d'amore e di pace, di quella vera e duratura.

Dopo la cerimonia religiosa la Madre Badessa, M. Elisabetta de Marco, ha fatto visitare sia la litotipografia che il laboratorio della tarsia, nei quali le benedettine sorrentine attuano la regola dell'*ora et labora*.

Si è avuto modo di constatare un insieme di attrezzature e macchinari moderni che consentono di raggiungere alti livelli di esecuzione, in tempi molto rapidi. In questa litotipografia lavorano 15 monache ed i risultati sono esempi di precisione e di tecnica tipografica.

Così come belli esemplari di tarsia sorrentina si son potuti ammirare nel laboratorio artigianale del legno.

Dopo una fugace visita al Belvedere del Monastero, dal quale si è potuto contemplare l'incomparabile spettacolo dei due golfi di Napoli e di Salerno (in una giornata di limpidezza e tepore primaverili), gli ex allievi si sono dati appuntamento in un ristorante nei pressi del Monastero per un piacevole convito.

In chiusura, l'avv. Nino Cuomo ha illustrato la tradizione benedettina in penisola Sorrentina e come le monache di S. Paolo si siano trasferite al Deserto di S. Agata (ove erano i Padri Bigi) creando un nuovo Monastero nel quale lo spirito benedettino aleggia pienamente.

NOVITA'

RENATO DE FALCO, *Alfabeto Napoletano*, Napoli, Colonnese Editore, pp. 344, L. 38.000

Più che di un comune vocabolario, si tratta dell'arioso e documentato «racconto» di oltre seicento parole napoletane (da abbabbia a zoza), tutte particolarmente espressive e ragionate in ordine alle etimologie ed ai significati più propri, raggruppate in relazione alla loro derivazione dal greco, dal latino e dal francese, con ampi riferimenti alle rispettive presenze nei classici della letteratura dialettale.

Renato de Falco, ex alunno della Badia (1942-44), avvocato e pubblicista, attento studioso e profondo conoscitore del patrio dialetto, da anni cura per un settimanale cittadino e per una emittente privata due popolari rubriche, delle quali *Alfabeto Napoletano* costituisce l'organica e completa raccolta.

Erano presenti, quasi tutti con le gentili signore, il dott. Alfredo del Plato (compagno di scuola del P. Abate), il dott. Domenico Schettini (farmacista a Napoli), i fratelli Eliodoro e Giuseppe Santonicola, i salernitani Michele Autuori e Giovanni Parrilli, Peppe Gorga, il dott. Giovanni Tambasco, il dott. Pasquale Saraceno (primario chirurgo al Capolupi a Capri) ed i sorrentini Raffaele Palomba, Giovanni Salvati, Francesco Del Cogliano, Paolo Iaccarino, Carmine de Luca, Giuseppe Cuomo,

Giovanni Villa, oltre, ovviamente, l'avv. Antonino Cuomo, delegato per Napoli e Caserta dell'Associazione, che è stato l'ideatore e l'organizzatore del raduno.

Prima di salutarsi scambiandosi gli auguri per il Natale ed il nuovo anno, sotto lo sguardo compiacente e soddisfatto del Padre Abate, si è deciso di fissare la nuova riunione a Positano per il 16 marzo 1986 (per scambiarsi gli auguri di Pasqua).

GLI EX ALUNNI CI SCRIVONO

Amarezza

Spett.le Segreteria,

Lugo (Ra) 18.1.1986

Allego copia delle lettere, in numero di 5, inviate il 21 novembre s.a. ai compagni di classe e di camerata del mio biennio di frequenza della Badia (1941-43), (...) e con l'occasione rappresento che soltanto Graziano Fasolino si è benignato accusare ricevuta, a mezzo, peraltro, di una lunga telefonata... dal Sud.

Tanto riferisco perché codesta Segreteria prenda atto della insensibilità dimostrata dagli altri 4, pronti a fornire i recapiti, in funzione proprio del riallaccio dei rapporti con i compagni d'un tempo ma altrettanto pronti a snobbare le istanze di chi, mosso da tanto sentimento, ha inteso, scrivendo, assecondare quegli intenti.

Nelle 5 lettere in parola ho scritto «connotazioni in epigrafe», al fine di riassumere il mio curriculum personale successivo al 1943, peraltro evidenziato (in alto) nel biglietto inviato ai 5, il 21 novembre, che è lo stesso di quello di cui mi servo oggi per scrivere la presente.

Distinti saluti

Angelo Solimene

Caro Dottore, non Le ho risposto subito «scandalizzato», perché, dopo tanti anni, mi sono ormai abituato alle... distrazioni degli ex alunni. Non pensa di abituarsi anche Lei?

L.M.

Studiosi disattenti?

Roccapiemonte, 3 febbraio 1986

Caro don Leone,

forse è destino che, ad ogni pubblicazione edita sulla Badia, io debba fare dei rilievi ne-

gativi. Eppure tutte codeste pubblicazioni portano firme di professoroni della ricerca storica.

Questa volta - chiedo scusa di questo mio ulteriore sfogo con te - l'intervento riguarda il I volume de LA BADIA DI CAVA, a cura di G. Fiengo e Franco Strazzullo, Ed. Di Mauro 1985, pubblicazione gentilmente inviata dal comm. avv. Mario Amabile.

Ad essere tagliato fuori è stato anche don Benedetto Evangelista. Infatti, per Domenico Ambrasi, che ha curato *Le vicende dell'età moderna*, il Seminario Diocesano, dal 1948 al 1955, non ha avuto alcun Rettore se lo stesso, a p. 102, scrive che nel 1955, alla carica di rettore del Seminario subentra don Michele Marra. Subentra, mi chiedo, a chi? Ma tant'è! Eppure i sette anni di rettorato di don Benedetto non sono stati sterili, anzi!

Quando poi si scrive, alla pag. 102, dell'Abate Mezza, s'ignora il mio «Un grande Maestro», la prima mini-biografia dell'Abate scomparso, uscita nel 1972 ed inviata non solo ai PP. ma anche alla biblioteca. Come si continua ad ignorare, quando, sempre a pag. 102, si scrive delle dipendenze della Badia, La ROCCA e ROCCA APUSMONTEN - Feudo Cavense, anche se le dette pubblicazioni sono nel catalogo della Badia. A quale scopo, mi domando, esistono i cataloghi nelle biblioteche se non per consultarli? E a che valgono i contributi degli umili e nascosti ricercatori municipali quando li si disattende continuamente? Scrivo questo perché, come è successo per il IX del CDC, nel quale è stato tramandato volutamente un errore marchiano dal punto di vista storico per quanto riguarda l'Apudmontem, come già ebbi a scriverti - è accaduto anche per la chiesa di S. Giovanni che, a p. 89, la si porta ricostruita nel 1859, anziché dal 1750 al 1761. Nel 1859 la detta chiesa fu solamente ampliata nei bracci della crociera, abbozzati soltanto nel secolo precedente. Potrei continuare, ma è bene fare punto. Ti chiedo scusa e ti saluto fraternamente Tuo

Mario Vassalluzzo

MANZONI E LA STORIA

Tanto nel centenario della morte del Manzoni, quanto in questo bicentenario della nascita che si sta concludendo, si è avvertita una tentazione di "bilancio" relativo alla sua opera. Ma già nel '73 fu chiaro – e me ne feci portavoce nell'avventuroso Congresso di Salerno – che non si sarebbe potuto pensare a una rassegna della critica manzoniana tra i due poli secolari, 1873-1973: poiché la verità delle proposizioni critiche non avrebbe consentito, in sede di bilancio, una sia pure frettolosa analisi di gestione; né le differenze e gli sviluppi tra l'ieri e l'oggi avrebbero avuto alcuna validità orientativa; e tanto meno il rumore, remoto o prossimo, di talune voci di bilancio avrebbe potuto autorizzare o imporre un confronto di attivo e passivo o una conclusione di Manzoni sì o Manzoni no.

Tuttavia proprio questi elementi negativi rispetto alla proposta di bilancio mi pare possano suggerire un capovolgimento del rapporto Manzoni-secolo, con una promozione dalla ragioneria dei critici alla statura di Alessandro Manzoni. Si tratterebbe, cioè, non di richiedere a un segmento della storia le patenti critiche relative alla varia fortuna d'una produzione poetica e d'una personalità poetica, ma piuttosto di considerare quanto quell'opera e quella personalità siano esse a provocare e determinare il bilancio d'un segmento della storia: quasi che la storia non valga tanto a definire in giudizio la fisionomia dell'uomo e dell'arte, quanto l'uomo e l'arte possano rivelare e qualificare le fasi e le frequenze di cui è fatta la mobilità e molteplicità della storia.

Per salvare questa inversione di rapporto dalla precarietà di una battuta estemporanea e dalla vulnerabilità d'un paradosso, non posso che invocare le vicende, note a tutti, della fortuna dell'opera manzoniana e della sua critica: vicende che tutti noi già, variamente fruendo delle offerte della filologia e dello storicismo, siamo disposti o adusati a riconoscere come relative al flusso di quelle fasi e frequenze della storia cui accennavo.

Ma ancora col paludamento o paravento del relativismo storicistico non sarei salvo dal sospetto di semplicismo, se non precisassi che dallo studio della produzione del Manzoni, vista sia nella singolarità di ogni opera sia nella successione di esse, siamo indotti a convenire su quanto felice-

mente accennava (a Salerno) Theodor Elwert nel riferire della scarsa diffusione degli studi manzoniani in Germania e della sorpresa per la crisi del manzonismo che sembrerebbe instaurata in Italia: del testo elwertiano ricordo con certezza una parola che mi parve particolarmente illuminante: *sfasato*; e ritengo che l'illustre relatore si riferisse alla singolare autonomia nei confronti della storia (significhi essa idee, correnti, tradizioni) cui il Manzoni è indotto da quel prevalere e direi da quella dittatura della coscienza su ogni facoltà della mente e del cuore, che s'insedia nella vita di lui come una nativa vocazione o come l'imperio d'una predestinazione. Si tratta d'una libertà che la storia concede o finora ha concesso a pochi e a denti stretti, e che comporta da parte di essa un moto che non si può dire tanto facilmente se di ripudio o di promozione.

Il caso del Manzoni era tanto più grave e carico di conseguenze, in quanto la sua era una coscienza cristiana, e di un cristianesimo ritrovato per la tormentata via della meditazione e della verifica intellettuale e sentimentale; di modo che proprio in quella coscienza la contestazione e il processo alla storia si attuavano innanzi tutto nei confronti della realtà storica del cattolicesimo, non della Chiesa come istituto divino, ma degli uomini che ne avevano spesso mortificato o tradito gl'insegnamenti. Io credo che quegli aspetti del romanzo che hanno fatto parlare di oratoria e di propaganda cristiana erano invece modi e tempi d'una verifica del cattolicesimo autentico, evangelico e – nel senso che qui stiamo seguendo – antistorico: si trattava d'una verifica ardua, lenta da una redazione all'altra, ma così felice per l'uomo e per lo scrittore da diventare progressivamente, per l'uomo, una forza di fede di speranza e di carità, e per lo scrittore l'autenticazione della sua arte e la realizzazione di quell'utile che, senza turbarne l'autonomia, la riscattava e la elevava a forza deviatrice della storia.

Senza dire che il paesaggio umano che lo scrittore assumeva o ricreava da un determinato settore storico fortemente caratterizzato sul piano politico e sociale, sotto le radiazioni della dominante coscienza religiosa, quanto più era verità storica tanto più assumeva quel valore figurale che solle-

va ogni realtà non alla fragilità della tipizzazione e dell'astrazione, ma alla rappresentatività e all'universalità della poesia.

La storia dunque era vinta anche in questo. Ma è pur vero che chi abbia la forza di attingere dalla storia gli stimoli e gli argomenti per balzare quasi fuori di essa in un'imprevedibile produzione artistica o in una indipendente posizione critica, è poi destinato a una solitudine tanto gloriosa quanto esposta ai capricci e alle vendette della storia. L'equilibrio è ristabilito dalla costanza della reciprocità dei rapporti tra la poesia e il tempo storico: questo interpreta sceglie giudica secondo la sua ragione, quella dalla posizione della perennità traduce le scelte le interpretazioni i giudizi in una qualificazione e in un giudizio del tempo storico.

Considerando in particolare i *Promessi Sposi*, è facile riconoscere che, quasi come la *Divina Commedia*, non hanno un prima né un poi. Per esempio, la degradazione consumistica e industriale del romanzo dei nostri giorni non è la tardiva espressione d'un processo evolutivo cui sia legato il romanzo del Manzoni, poiché i *Promessi Sposi* venivano a compromettere piuttosto che a vivificare il genere romanzesco, con il sigillo d'una irripetibilità che mette in crisi già il loro stesso autore. La narrativa o certa narrativa dei nostri giorni ci fa semmai pensare alla crudeltà del conservare la medesima metafora di 'romanzo' tanto al libro che rappresenta la problematica vita dell'anima, quanto al libro che, posto il fallimento della parola tra gli uomini, disvela con eroica impudicizia l'eloquenza del sesso: l'uno al di sopra della storia per deviarla verso un vero progresso, l'altro immerso nella storia fino ad affogarne.

Radicata, insomma, in uno sforzo di resistenza al fiume della storia e di progressività tesa verso una società terrena illuminata e confortata dalle virtù teologali, l'opera manzoniana più che rispondere alla storia dei posteri è essa che chiede alla storia dei posteri una risposta.

Se si esca dall'ambito di questo credito che la poesia, nelle sue massime eccezioni, si acquista rispetto alla storia, allora, nelle contingenti prospettive che si succedono avranno ragione

(continua a pag. 11)

Fernando Salsano

VITA DEGLI ISTITUTI

«L'OMONIMO»

Il 5 e il 6 febbraio, nella ricorrenza del carnevale, i giovani del Collegio hanno rappresentato nel teatro Alferianum la commedia «L'Omonimo» in tre atti, una traduzione dal francese. Il primo giorno hanno assistito i Padri, i collegiali ed i semiconvittori, il secondo giorno sono intervenuti i familiari dei collegiali, professori ed amici della Badia.

Dopo anni di rappresentazioni drammatiche o patetiche, ecco che il regista - il solito A.M.M. che è, nientemeno, il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra - ha proposto una commedia brillante, impennata sulla omonimia di due cugini, di nome Alberto Durbois, l'uno avvocato (interpretato da Canio Chiaffitelli) e l'altro pizzicagnolo (interprete Giuseppe Anzilotta).

Il pizzicagnolo, scambiato per l'avvocato da un vuoto e vanesio Coquardier (Fausto Sacco) e dal non meno orgoglioso figlio Luigi (Nicola Gulfo), non perde l'occasione di sposare la graziosa figlia di Coquardier, obbligandosi così a continuare l'equivoco in una sequela di situazioni cariche di comicità. La vicenda s'ingarbuglia e si vivacizza con l'intervento del nobile sig. Tourelle (Alberto Menduni), ammalato di «noblesse» e tutto proteso, con susseguo e sufficienza, al prossimo matrimonio di sua figlia con l'avvocato Alberto Durbois, che compensa la mancanza dei dovuti gradi di nobiltà con la fama di dominatore del foro parigino. Si inserisce nell'azione, come cliente dell'avvocato, un personaggio tutto comico, Pavanon (Gaetano Forastieri), professore di eloquenza, che però non riesce a connettere due parole, se non nel canto, per un'accentuata balbuzie. Intanto le ire implacabili del Tourelle, che ha corso il pericolo di mescolare il suo sangue blu col sangue di un bottegaio, portano al riconoscimento della verità. Alla fine l'unico affranto e desolato fino al punto di considerare la morte è il pizzicagnolo Alberto

Durbois, che però riesce a riconciliarsi col suocero Coquardier e col cognato Luigi, accettando di vendere la sua grossa azienda per diventare un onorato capitalista.

Nella vicenda hanno rilievo più o meno marcato i personaggi dell'usciera Barbotier (Antonio Pannone), del commesso Teodoro (Raffaele Schettino) e dei domestici Giovanni (Attilio Colitti) e Charvet (Pasquale Sorrentino).

Qualche critico superficiale potrebbe negare attualità alla commedia, dal momento che i valori in essa difesi non sembrano sentiti dall'uomo d'oggi. Invece no: l'uomo è sempre uguale a se stesso ed opera sempre allo stesso modo, pur spostando di poco gl'interessi in obbedienza alla moda.

Se ieri, anche nella Francia erede della rivoluzione, era tenuta in considerazione l'aristocrazia del sangue, oggi, quasi per contagio, si adora l'idolo della popolarità e la supremazia del danaro. Anzi, nella stessa commedia l'equazione di notorietà e danaro è alla fine pacificamente accettata. Per ritrovare l'esaltazione di valori più autentici, dovremmo ritornare molto indietro nella storia, addirittura al clima spirituale dell'Umanesimo. Emblematica, a questo riguardo, l'affermazione di Leon Battista Alberti: «Uno per gentiluomo che sia di sangue, senza lettere sarà rustico reputato»; e quella vigorosa e sapida di Alfonso il Magnanimo: «Un re non letterato è un asino incoronato». Senza dire che la superiorità dell'«essere» sull'«avere» è sempre stata presente nell'umanesimo perenne del Cristianesimo, esplicitamente riaffermato da Paolo VI e riproposto alla lettera dal Concilio Vaticano II:

«L'uomo vale più per quello che è che per quello che ha» (GS 35).

In questa prospettiva la commedia «L'Omonimo» ci appare nella sua giusta luce: non



Una scena della commedia

opera anacronistica egregiamente rappresentata, ma scherzo brillante sulle eterne debolezze dell'uomo; scherzo tanto più ricco di forza comica, quanto più labili ci appaiono le motivazioni per le quali i personaggi vivono e si battono.

Molto spigliata e sentita la interpretazione dei giovani, che sono stati gratificati dalle frequenti risate e dagli scroscianti applausi del pubblico. Il plauso, naturalmente, era diretto anche alla regia del Rev.mo P. Abate, che si è giovato dell'assistenza dell'attore di professione Mimmo Venditti, direttore del «Piccolo Teatro al Borgo» di Cava dei Tirreni.

Presentatore è stato Salvatore Fruguglietti e operatore delle luci Pier Salvatore Chiorazzo: il successo si deve anche alla loro opera preziosa.

L.M.

Campionato di calcio

«Così, per gioco...», è il proposito con il quale i ragazzi del Collegio S. Benedetto si sono apprestati a disputare un quadrangolare di calcio; è stata un'occasione agonistica per confrontarsi sul piano del gioco, a parte quello dello studio.

La squadra vincitrice è stata ancora la S. Benedetto, come l'anno scorso, così composta: Sorrentino Pasquale, Battiloro Gianluca, Pannone Antonio, Bonomo Fazio, Gulfo Nicola, Ruggiero Antonio, Barba Daniele, Ruggiero Angelo. È seguita la S. Leone che, malgrado la scarsa credibilità mostrata in primo momento, è riuscita a conquistarsi un posto per la finale a danno della S. Costabile. Sì, al terzo posto proprio la S. Costabile che era ritenuta sulla carta la favorita per la finale, e, purtroppo, fanalino di coda la S. Pietro.

A parte però la convenzionale classifica, ha trionfato lo spirito sportivo, che si è imposto su tutto trasformando il campo di gioco in un teatro di vita, dove ognuno cerca di superare l'altro. E la bellezza dello sport che incanta noi giovani e ci permette di riflettere sui vari momenti della vita, di scaricarci, di dimenticare i nostri problemi e di essere più umani.

A tale proposito ringraziamo il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra, che ancora una volta si è scomodato a venire in Collegio per distribuire premi ed auguri, mostrandosi sempre compiaciuto dello sport e dei giovani, e dandoci ancora una prova delle sue qualità di maestro di vita.

Antonio Ruggiero
V Scientifico

www.cavastorie.eu



I giovani della camerata «S. Benedetto»
vincitori del campionato di calcio

UNA RIFORMA NECESSARIA

Durante i miei ozi letterari dell'estate scorsa, mentre, accarezzato dalla gradevole frescura dei pini marittimi che circondano una delle tante ville di Castellaneta Marina, ove con la famiglia trascorrevi un periodo di vacanza, sfogliai un quotidiano, mi sono fermato stupito, pensoso e quasi incredulo su una notizia di cronaca regionale.

Tale notizia parlava di un professionista in viaggio per vacanze insieme con la moglie, il quale, durante una sosta turistica, è stato letteralmente derubato di tutto.

Presentatosi al più vicino posto di polizia, si è sentito rispondere con un allargare di braccia ed uno scrollare di spalle che è cosa perfettamente inutile sciupare carta per denuncia o stendere un regolare verbale, tanto se si dovesse tenere dietro ad episodi come quello capitatogli...

Quasi non volendo prestar fede a ciò che avevo appena letto, ho ripetuto tra me: "Possibile che le istituzioni del nostro Stato democratico sono giunte ad un tal punto di degrado?".

Mi sembra, in conseguenza di ciò, cosa doverosa e onesta riconoscere in maniera esplicita e spietata, che il tessuto politico e sociale della nostra Italia è da troppi anni logorato e corrosivo

Manzoni e la storia

(continuazione da pag. 9)

coloro che proclamano con la sicurezza dell'oggi che i *Promessi Sposi* non sono un romanzo; avranno ragione coloro che denunciano intenti ed effetti propagandistici; avranno ancora ragione coloro che a fronte dell'uomo e del suo libro avvertono una distanza non valicabile se non con le pietose tumulazioni dello storicismo. Avranno ragione perché queste sono le ragioni della storia ovvero ragioni di fasi e propriamente di poetica, di metodo, di ideologia: ricorrenti e intransigenti ingranaggi della civiltà, irritati ma anche fatalmente stimolati dalle sfasature del genio e della sua poesia. Alla cui solitudine ovvero alla cui estraneità ai flussi condizionanti della storia si può e si deve raffrontare ogni tempo e ogni sua manifestazione, per ricavarne non solo bilanci attendibili, ma soprattutto indicazioni e moniti per quella vita autentica che tutti vogliamo costruire.

Fernando Salsano

da vistose inadempienze, da un difetto grave di coscienza civile e morale, oltre che da una carenza di responsabilità, che seriamente insidiano e minacciano la sopravvivenza stessa delle nostre libertà democratiche.

A questo punto occorre opportunamente chiedersi: "Perché le istituzioni dello Stato sono pervenute a tal punto di discredito?".

A voler essere sinceri, l'accusa investe non solo una classe politica nel suo complesso, ma chiama anche ad un sereno ma spregiudicato esame di coscienza ognuno di noi, nelle sue funzioni, nel suo lavoro e nelle sue responsabilità.

È, però, cosa chiara ed evidente che le stesse responsabilità diventano tanto più gravi e pesanti, quanto più si sale nella scala delle leve del potere, sicché tutti possono facilmente comprendere che, soprattutto, una profonda incrinatura dell'impegno delle varie componenti della società tutta emerge e viene a galla da questo esame di coscienza, la quale può benissimo essere indicata con il termine generico di lassismo, o direi meglio, di carenza di coscienza civile e morale.

A parer mio, si sta, infatti, diffondendo nei vari strati della nostra società la convinzione crescente, talora inespressa, talora apertamente confessata, che, di fronte ai vari mali che quotidianamente ci affliggono e ci minacciano (droga, violenza, disoccupazione giovanile, crisi economica e crisi di valori morali), i quali costituiscono il prezzo troppo alto che siamo tutti costretti a pagare al moderno progresso tecnologico e al benessere materiale, è cosa migliore lasciare andare il tutto per la sua china, perché ormai "non c'è più niente da fare e nulla può cambiare, stando così le cose".

E questo un discorso che io ascolto spesso o nei contatti quotidiani con i miei colleghi di scuola o con quelli dell'umile ma operosa e brava gente della mia città, allorché sono solito intrattenermi con essa durante le mie passeggiate nella villa comunale, ma è un discorso che poco o nulla accetto, perché poco o nulla mi convince e ciò non perché io viva fuori dal tempo o dalla realtà che mi circonda, come a prima vista si potrebbe pensare, ma perché sono profondamente persuaso che, se l'uomo socia-

le ha prodotto e causato tutte le inadempienze ed i mali di cui ogni giorno ci lamentiamo, può l'uomo stesso, solo però se bene educato e, soprattutto ben guidato, correggere i suoi errori e trovare gli opportuni rimedi ai suoi mali.

E di moda oggi sentir parlare e dibattere di continuo la urgente necessità di attuare nuove riforme costituzionali, capaci di assicurare maggiore credibilità ed affidabilità alle nostre istituzioni democratiche ed al nostro Stato, al punto che è stata istituita un'apposita commissione, presieduta dal senatore Aldo Bozzi.

Molto candidamente confesso tutto il mio scetticismo circa la urgente necessità di nuove riforme, specie alla luce dell'esperienza di quelle già fatte e varate. A parer mio, i nostri governanti a tutti i livelli con il sempre chiaro esempio di una linea di condotta politica ed amministrativa, credibile ed affidabile, debbono al più presto possibile porre mano ad una sola, e questa sì urgente ed improcrastinabile riforma: la riforma morale, finalizzata alla creazione di una nuova e più corretta mentalità di comportamento civile e sociale, partendo dall'autorevole convinzione che le istituzioni screditate servono solo i nemici delle libertà democratiche e tenendo bene a mente ciò di cui ci avverte il Manzoni nel suo immortale capolavoro: "La vita non è già destinata ad essere un peso per molti ed una festa per alcuni, ma per tutti un impiego, un servizio, del quale ognuno renderà conto".

Carenza di coscienza morale o lassismo vuol dire, infatti, ritenersi esentati dal rispetto dei propri doveri nell'ambito privato, come in quello pubblico e vuol dire, inoltre, che lo Stato non ci riguarda, perché quel che conta è solo il nostro privato "particolare", dimenticando in tale maniera che lo Stato siamo tutti noi.

È, pertanto, a livello morale e di impegno della coscienza che deve iniziare l'opera di riforma e di risanamento del nostro Stato e delle sue istituzioni e sono certo che, se non mancherà la buona volontà politica di porre mano ad essa, tutti gli altri mali e tutti gli altri problemi di scottante attualità, ai quali ho sopra accennato, troveranno una più facile, anche se non immediata, soluzione.

Giuseppe Cammarano

www.cavastorie.eu

Con l'agopuntura e l'autosangue

COMBATTERE IL DOLORE

Il dolore è il grande e fatale compagno di strada del genere umano.

Si sa che il dolore è una malattia che non uccide il malato, ma lo rende inabile al lavoro proficuo e di conseguenza ne intacca la sua tranquillità, a volte per tutta la vita.

Si calcola che, in Italia, circa 15 milioni di persone ogni giorno sono affette dal dolore di varia natura ed intensità.

Progressi della medicina

La medicina ci ha dato il trapianto del cuore, ha risolto il controllo delle nascite, ha spezzato via le grandi malattie infettive, la chimica ci prepara gli alimenti per sintesi, la fisica e l'elettronica hanno creato nuovi strumenti che risolvono in un attimo qualsiasi calcolo e alleate alla meccanica hanno reso possibile la conquista della luna.

Nuove prospettive

Saremo in grado, con tali prospettive, di realizzare per l'uomo una vita migliore? Troverà l'uomo il modo di soffrire di meno e di superare tutte quelle barriere che ancora limitano il suo destino biologico?

Farmaci, pozioni, metodi atti a lenire il dolore, a ringiovanire ed a rallentare l'invecchiamento, sono stati inventati in ogni tempo.

Vita media più lunga

La durata della vita media continua ad allungarsi, siamo sui 75 anni; tuttavia l'uomo non vuole soffrire ed invecchiare, e schiere di biologi molecolari, biotecnici ed ingegneri genetici stanno studiando per combattere il dolore, controllare e guidare la vecchiaia.

Meccanismo del dolore

Per capire il meccanismo del dolore e dell'invecchiamento si sono formulate molte teorie, ne cito due: 1) quella della «morte geneticamente programmata». Il microbiologo Leonard Hiflich della Stanford University negli U.S.A., ha scoperto che le cellule embrionali dell'uomo si raddoppiano cinquanta volte, quelle adulte venti volte. Sembra che nel nucleo di ogni cellula vi sia una specie di orologio che stabilisce il numero dei raddoppi cellulari e la loro durata, determinando così il momento della morte. Ogni minuto nel

nostro corpo muoiono 18 milioni di cellule ed altrettante ne nascono.

Le cellule nel riprodursi commettono, a volte, dei piccoli errori per varie cause, che alla fine si accumulano, sconvolgendo il programma della vita, determinando disfunzioni, dolore e quindi la morte.

Invecchiamento

2) C'è poi la teoria secondo la quale l'invecchiamento è dovuto all'indebolimento delle difese immunitarie; è il sistema immunitario che genera gli anticorpi, i quali riconoscono ed aggrediscono gli invasori estranei (virus, batteri ecc.) e ci protegge dalle infezioni e dallo squilibrio. Come è noto, al sistema immunitario compete anche il ruolo di aggredire e distruggere le cellule cancerose.

Autoemoterapia e agopuntura

Vi sono alcune possibilità di ridare energia agli organi indeboliti e ridurre le disfunzioni ed il dolore mediante l'AUTOEMOTERAPIA e l'AGOPUNTURA, metodiche che si sono dimostrate di grande attualità, con notevoli risultati e prive di ogni effetto collaterale.

Energia vitale

L'Agopuntura cinese viene praticata per mantenere e per riportare in equilibrio l'«ENERGIA VITALE», principio della vita stessa, formata dall'alternanza dei due opposti in equilibrio fra loro: lo «Yin» e lo «Yang».

Nuove tecniche

L'autoemoterapia (autòs - aima - terapeo = curare col proprio sangue) dà effetti biostimolanti e biorigenerativi; queste tecniche si realizzano attraverso alcune fasi, sia nell'uomo malato, come nel sano.

- 1) Il soggetto viene sottoposto ad un esame clinico e strumentale molto accurato.
- 2) Vengono effettuati numerosi accertamenti di laboratorio sul sangue, urina, feci, saliva, espettorato.
- 3) Si sottopone il paziente ad un trattamento specifico di agopuntura, elettrostimolazione e laser.
- 4) Si preleva da un vaso del paziente una determinata quantità di sangue,

lo si tratta e si porta a 42° C, indi si rinfietta, sottocute, al paziente stesso.

- 5) Un'altra piccola quantità di sangue si tratta omeopaticamente e si prende per bocca: 50 gocce tre volte al giorno durante tutto il ciclo della terapia.

Applicando queste nuove tecniche si provocano utili modificazioni nelle proprietà degli umori circolanti, eliminandone attitudini patologiche, di recente o di antica acquisizione, ed esaltandone i poteri difensivi della compagine cellulare dell'organismo.

L'agopuntura e l'autoemoterapia coprono tutti i campi della patologia umana, ad esclusione di quelli di pertinenza chirurgica. Però trovano applicazione nella post chirurgia, per la rimarginazione delle ferite e nel ripristino dell'equilibrio biologico, i cui tempi vengono accelerati.

Varie sono le teorie che possono essere enunciate per spiegare gli effetti positivi di queste terapie:

- 1) Teoria umorale e dei riflessi.
- 2) Teoria atomica.
- 3) Teoria dei capillari.
- 4) Teoria allergica.
- 5) Teoria istaminica.
- 6) Teoria tissulare (Filatov).

In tutti gli individui sani, per chi pratica lo sport, per chi studia ed a tutti coloro che svolgono un lavoro di concentrazione e sono sottoposti a stress, l'agopuntura e l'autoemoterapia procurano notevoli effetti energetici.

Controlla la tua salute

Ricordati che la tua salute è l'unico bene prezioso che tu abbia, e che tu valuti maggiormente quando lo hai perduto, e non è stato, non è e non sarà mai in vendita. Solo stando bene puoi goderti tutti i piaceri che ti offre madre natura, nobilitando te stesso, prevenendo, evitando tutte le malattie del ricambio, l'arteriosclerosi, le malattie cardiache e circolatorie, ecc.

Giovanni Tambasco

**ASCOLTA
è il vostro
giornale:
collaborate**

NOTIZIARIO

1° dicembre 1985 – 19 marzo 1986

Dalla Badia

1° dicembre – **Carlo Fappiano** (1975-78) ci porta la lieta notizia della laurea in ingegneria conseguita da qualche settimana.

Il **rag. Amedeo De Santis** (1933-40) e il **dott. Maurizio Merola** (1972-76) partecipano alla Messa domenicale in cattedrale e profitano per salutare gli amici.

In serata hanno inizio gli esercizi spirituali per la Comunità monastica, predicati dal Rev.mo **P. Abate D. Anselmo Bussoni**, già Abate di Parma ed ora Assistente alla Curia Generalizia della Congregazione Sublacense.

1-7 dicembre – Si tiene nel Museo della Badia una mostra degli incunaboli della nostra biblioteca. I numerosi visitatori, specialmente studenti, consigliano di protrarre la mostra anche nella settimana 9-14 dicembre.

2 dicembre – Sembra un'apparizione, tanto è rara e preziosa una visita del **rev. D. Giuseppe D'Angelo** (1949-59), Parroco di S. Antonio al Lago, in S. Maria di Castellabate.

3 dicembre – Il **prof. Mario Prisco** (prof. 1939-41/1943-63) viene ad intrattenersi volentieri col Rev.mo P. Abate, già suo collega d'insegnamento nelle scuole della Badia.

5 dicembre – Riconosciamo a stento **Massimo Fiore** (1979-81), ormai diventato un ometto, che frequenta l'istituto professionale per l'industria e l'artigianato. Purtroppo ha conosciuto il dolore molto presto, per l'immatatura scomparsa del padre in un incidente stradale, avvenuta nello stesso anno in cui lasciò il Collegio (1981).

6 dicembre – Chiusura degli esercizi spirituali della Comunità monastica.

8 dicembre – Per la solennità dell'Immacolata Concezione il Rev.mo P. Abate concelebra il Pontificale e tiene l'omelia. Notiamo tra i presenti il **dott. Antonio Pisapia** (1947-48) ed il **prof. Vincenzo Di Marino** (prof. 1940-41), che sollecita iniziative incisive a favore della scuola non statale. Giriamo l'invito a tutti gli ex alunni.

10 dicembre – Mettono in subbuglio la Badia gli avvocati **Nicola Giannattasio** (1933-41), **Giuseppe Pisacane** (1939-44) e **Guido D'Alessio** (1937-41), accompagnati dal collega, non ex alunno, Camillo Di Muro. Meno male che c'è a guidarli per la Badia l'austero P.D. Anselmo Serafin, che ne frena gli ardori d'entusiasmo e d'affetto. Visita obbligata al cimitero, per sentirsi vicini ai padri che furono loro sempre vicini, e siamo sicuri che ancora lo sono.

15 dicembre – Il Rev.mo P. Abate partecipa all'incontro degli ex alunni del Club Penisola Sorrentina a S. Agata sui Due Golfi. Se ne riferisce a parte.

Un soffio di gioventù ci riportano gli universitari **Paolo Di Grano** (1978-82), di scienze turistiche, **Gabriele D'Errico** (1977-82), di scienze politiche (intanto lavora in banca), **Giuseppe Marrazzo** (1976-82), di economia e commercio, e **Alessandro Palumbo** (1974-81), di medicina (se ancora ne ha voglia).

18 dicembre – Oggi e domani ha luogo la preparazione degli alunni al S. Natale. Tiene delle appropriate conferenze il **rev. D. Mario Di Pietro**, Parroco di Corpo di Cava.

Le staffette del Natale sono un quartetto di amici quasi tutti lucani, che ci tengono a portare personalmente gli auguri al Rev.mo P. Abate: **Emilio De Angelis** (1975-77/1978-82).



Il P. Abate riceve gli auguri dai collegiali dal rappresentante più piccolo Alfredo Barra

Gaetano Rimedio (1977-82), **Pasquale Ruggerio** (1977-83) e **Umberto Vitelli** (1977-82).

19 dicembre – Oggi è tutta l'Associazione che viene a formulare gli auguri nella persona del Presidente **sen. Venturino Picardi**.

Visita affettuosa del **rev. D. Aniello Scavarelli** (1953-66), Parroco di Ceraso.

20 dicembre – Per evitare la fretta dell'ultimo giorno, il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa per gli alunni ed i professori, che si accostano numerosi alla confessione e alla Comunione. Segue scuola fino alle 11. Poi si disputa una partita di calcio tra professori e alunni, con grandi manifestazioni di tifo per l'una o per l'altra squadra. Per fortuna il risultato di 1 a 1 fa sbollire la febbre dei tifosi.

In serata il Rev.mo P. Abate si reca in Collegio per ricevere e dare gli auguri e per consegnare i premi del campionato di calcio: la coppa va alla camerata S. Benedetto e il 2° premio alla Camerata S. Leone.

21 dicembre – Dopo tre ore di lezione hanno inizio le vacanze natalizie.

22 dicembre – In prossimità delle feste si fa un dovere di ritornare (avevamo notato l'assenza nel gruppo del 18 scorso) l'univ. di medicina e musicista **Maurizio Rinaldi** (1977-82).

23 dicembre – Sempre gradito l'incontro, anche se colorato della formalità degli auguri, con gli amici **prof. Giuseppe Vigorito** (1936-39 e prof. 1941-42), **prof. Mario Prisco** (1939-41/1943-63) e **ing. Dino Morinelli** (1943-47).

24 dicembre – Il movimento per gli auguri natalizi continua: in mattinata vengono **Salvatore Rossi** (1949-51) col figlio univ. **Gennaro** (1981-84) e il **dott. Gianfranco Villa** (1971-75) con la signora. Villa ci rimprovera perché... non ci ha dato ancora il suo nuovo indirizzo: Corso Italia, 159 – Sorrento (NA).



Il P. Abate festeggia la coppa del torneo di calcio conquistata dalla squadra « S. Benedetto » del Collegio

I riti della notte di Natale si celebrano con il consueto decoro e con una grande partecipazione di fedeli. Il Rev.mo P. Abate presiede la Messa pontificale e tiene l'omelia. Riusciamo a vedere, tra gli ex alunni, il **dott. Pasquale Cammarano** (1933-41), l'**avv. Igino Bonadies** (1937-42), il **dott. Maurizio Merola** (1972-76) e il **dott. Carlo Di Gaeta** (1973-76). Naturalmente Merola si attribuisce il merito di aver trascinato Di Gaeta.

25 dicembre - Una sinfonia di auguri per ogni angolo del monastero. Alla messa pontificale del Rev.mo P. Abate non mancano gli ex alunni, che poi si fanno un dovere di salutare i padri: **Prof. Vincenzo Cammarano**, **avv. Igino Bonadies**, **dott. Pasquale Cammarano**, **avv. Fernando Di Marino**, **dott. Armando Bisogno**, **dott. Antonio Giovanni Penza** con la famiglia, **dott. Gianfilippo Perrucci** e poi i cittadini di Corpo di Cava **Giuseppe Scapolatiello**, **Michele Cammarano**, **Mario Trezza**, **Silvano Pesante**.

26 dicembre - Liberi dalle fatiche pastorali dei giorni scorsi, possono concedersi una tregua ed un sospirato ritorno alla Badia i reverendi **D. Giuseppe Matonti** (1943-55), Parroco di Marina di Casal Velino, **Mons. D. Pompeo La Barca** (1949-58), Parroco di S. Maria del Ponte di Roccapiemonte, e **D. Natalino Gentile** (1951-62/1966-68), Parroco di S. Potito di Roccapiemonte.

29 dicembre - Dopo lunga assenza, ritorna da Firenze il **magg. Luigi Taccone** (1955-59) con la signora.

31 dicembre - Fa visita al Rev.mo P. Abate per gli auguri di Capodanno il **rev. prof. D. Gerardo Desiderio** (prof. 1966-72), docente di lettere nel Liceo scientifico di Pagani.

Tito Toti (1944-54) fa una commossa visita al Collegio, che fu "casa sua" per ben dieci anni. Ricorda l'affetto di cui lo circondarono il P. Abate D. Mauro De Caro e il P. Abate D. Ildefonso Rea, il quale, eletto Abate di Montecassino, lo faceva chiamare espressamente per vederlo quando ritornava per qualche visita alla Badia. Tempi davvero belli, quelli, che, a detta dell'amico, acuiscono il disagio di vivere in una società di corrotti e di affaristi.



5 febbraio - La commedia «L'Omonimo» alle ultime battute.
Da sinistra gli interpreti: Fausto Sacco, Giuseppe Anzilotta, Nicola Gulfo, Canio Chiaffitelli, Alberto Menduni

In serata, la Comunità monastica, radunata in cattedrale, saluta l'anno che va via con il canto del ringraziamento al Signore.

1° gennaio 1986 - Molti ex alunni, saggiamente, decidono di iniziare il nuovo anno con la partecipazione alla S. Messa nella Cattedrale della Badia, attorno alle urne dei gloriosi SS. Padri Cavensi: **avv. Mario Amabile**, **prof. Vincenzo Cammarano**, **dott. Pasquale Cammarano**, **dott. Vito Coppola**, **rag. Amedeo De Santis**, **dott. Ernesto De Angelis**, **dott. Alfredo Aquilecchia**, venuto apposta da Melfi (Potenza).

2 gennaio - Per le vacanze natalizie si ritrovano alla Badia gli amici **Luciano Bianco** (1952-54/1955-58) e **Domenico Gariuolo** (1964-69), che è accompagnato dalla moglie. Si associa nella visita alla Badia, insieme con la moglie, **Michele Postiglione** (1965-69), il quale ci informa che gestisce col fratello Maurizio uno studio di produzione televisivo-cinematografico. Apprendiamo che Maurizio Postiglione è sposato, ha un angelo di bimbo di tre anni e vive presso Firenze: Via Campigliano, 90 - Grassano, 50012 Bagno a Ripoli (Firenze).

È commovente l'affetto del **P. Arturo Iacovino** (1949-50/1953-56), che, nonostante qualche fastidio della salute, si reca di porta in porta a salutare tutti i suoi vecchi maestri, a cominciare dal Rev.mo P. Abate, e a portare loro la sua immensa gratitudine.

3 gennaio - **L'univ. Noè Porcelli** (1978-80), oltre ad appagare il suo desiderio di rivedere la Badia, ci tiene a farla conoscere alla sua fidanzata, che è di Tortona.

Ritorna l'**arch. Matteo Vitale** (1972-74), che è diventato mezzo calabrese, poiché esercita la professione in quel di Reggio Calabria, precisamente a Villa S. Giovanni.

5 gennaio - Ancora aria di anno nuovo, tanto è vero che viene a dare gli auguri al Rev.mo P. Abate e alla Comunità il **sen. Venturino Picardi**, Presidente dell'Associazione. Fanno visita al Rev.mo P. Abate per lo stesso scopo il **dott. Ernesto De Angelis** (1947-55), il **dott. Daniele Della Monica** (1957-61) e **Renato Farano** (1961-72). Sono diventate preziose le visite di **Cesare Scapolatiello** (1972-76), ormai impegnato a fondo nell'attività alberghiera.

6 gennaio - Ritornata trionfalmente la festa dell'Epifania, viene celebrata di nuovo col solenne Pontificale del Rev.mo P. Abate, che tiene anche l'omelia.

È un dono gradito - non per niente è la ricorrenza della befana - la visita dell'**univ. Antonio Picerno** (1980-85), di Balvano, ma ora residente a Ferrara, dove è iscritto alla Facoltà di medicina.

7 gennaio - Dopo le lunghe vacanze, i collegiali ritornano moki moki per riprendere lo studio impegnativo del II trimestre.

8 gennaio - E gradito ed atteso, dopo quasi sei anni, il ritorno di **Ciro Balzano** (1973-80), che non abita poi in capo al mondo, anche se, in verità, si è dato all'attività commerciale del padre ed ha aperto una gioielleria perfino a Taormina.

Il **ten. Luigi Delfino** (1963-64) si fa presente al Rev.mo P. abate quale Presidente degli Oblati cavensi.

10 gennaio - **L'avv. Alessandro Lentini** (1936-40) viene a far visita al Rev.mo P. Abate.

12 gennaio - La domenica ci riporta alcuni ex alunni non... molto assidui: **Massimo Paccoi** (1973-76), tecnico agrario della SIAPA (Società Italo-Americana Prodotti Antiparassita-



La squadra «S. Leone» del Collegio si mostra soddisfatta del secondo posto nel torneo di calcio

ri) presso il Consorzio Agrario di Salerno, il quale vorrebbe pagare – a quanto pare – le quote sociali fin dall'anno di nascita; il **dott. Luigi Alfano** (1971-72), venuto con la moglie a visitare la Badia, il quale solo ora ci fa sapere che è medico; l'**univ. Domenico Savarese** (1967-72), il quale finalmente ci lascia l'indirizzo: Via Risorgimento, 8 – 80019 Qualiano (Napoli).

14 gennaio – Il **dott. Lorenzo Pacelli** (1946-54) ci porta la triste notizia della morte del padre.

16 gennaio – L'**univ. Donato Loria** (1971-84) ci dà buone notizie sugli studi di economia e commercio.

18 gennaio – **Felice D'Amico** (1977-83), anche se con i grattacapi dell'industriale, trova il tempo per fare un salto alla Badia. E poi c'è il fratellino **Ciro** di I Media, che deve essere seguito.

19 gennaio – L'**univ. Domenico Macrini** (1978-83), d'informatica, trascorre la domenica col fratello **Alessandro**, collegiale di V Liceo scientifico.

Ritorna **Marcello Carlucci** (1969-72) per completare le pratiche del matrimonio, che intende celebrare alla Badia.

21 gennaio – Si presenta **Paolo Marra** (1954-57) non nella veste di agente di case editrici, ma per iscrivere un suo figlio al nostro Liceo classico.

26 gennaio – Il **rag. Amedeo De Santis** (1933-40), nonostante l'inclemenza del tempo, ci tiene a frequentare la nostra cattedrale, venendo da Avellino.

31 gennaio – L'**univ. Noè Porcelli** (1978-80) è di passaggio per la Badia nei suoi spostamenti dal nord (Pavia) al sud (Valva).

2 febbraio – Il Rev.mo P. Abate presiede la liturgia della Candelora: benedizione delle candele e S. Messa.

Sono di scena sposi che si preparano alla prossima celebrazione alla Badia: ancora **Marcello Carlucci** (1969-72) e il **dott. Ludovico Abagnale** (1971-72), che ha tutto fissato per il 3 aprile prossimo.

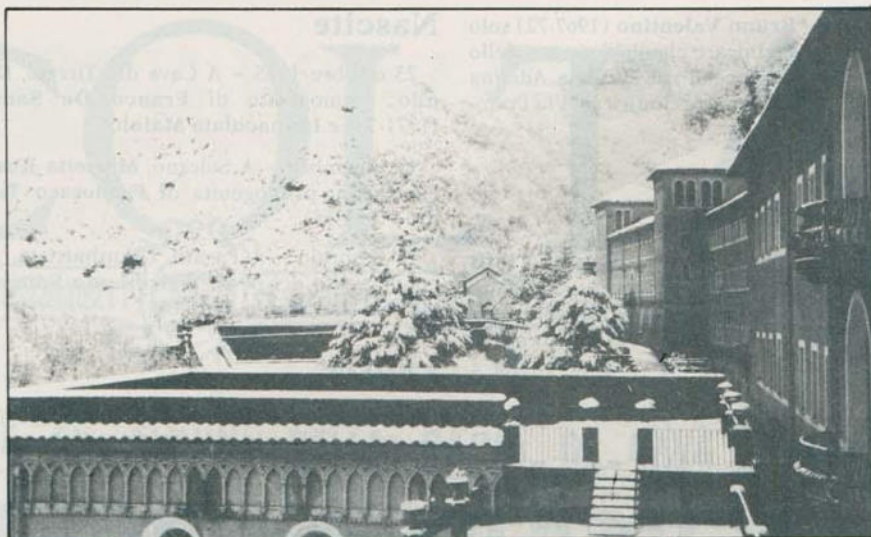
4 febbraio – Rivediamo il **prof. Giuseppe Vigorito** (1936-39). Ci dice che passa volentieri le sue giornate immerso nello studio, specialmente dopo che ha lasciato l'insegnamento.

5 febbraio – I collegiali rappresentano nel teatro Alferianum la commedia "L'Omonimo", in tre atti, per la Comunità monastica, il Collegio ed il Semiconvitto. Se ne riferisce a parte.

6 febbraio – La seconda rappresentazione della commedia è per le famiglie dei collegiali e per gli amici della Badia. Tra gli ex alunni notiamo il **prof. Vincenzo Cammarano** (1931-40), il **prof. Mario Prisco** (1939-41/1943-63), il **prof. Giuseppe Vigorito** (1936-39) e **Vittorio Carpentieri** (1978-80) col nipote **Ulisse Battagliese** (1983-85).

8 febbraio – Rivediamo, dopo anni, **Giovanni Pisacane** (1951-59), che lamenta di non sapere nulla dell'Associazione. Abbiamo l'opportunità di iscriverlo all'Associazione e di avere l'indirizzo: Frazione Pucara – 84010 Tramonti (Sa).

Era tempo che si rifacessero vivi gli universitari **Duilio Gabbiani** (1977-80) e **Gianluigi Viola** (1978-81). Da Gabbiani riceviamo il



La Badia sotto la neve (11 febbraio)

nuovo indirizzo: Via P. Atenolfi, 33 – Cava dei Tirreni (Sa).

9 febbraio – Notiamo, dopo la Messa domenicale, due giovani "devoti": **univ. Alfonso di Landro** (1979-83) e **univ. Carlo Omero** (1979-84), tutti e due iscritti alla Facoltà di giurisprudenza a Salerno.

11 febbraio – L'ultimo giorno di carnevale ci riserva la sorpresa di una buona spruzzata di neve (oltre 10 centimetri).

12 febbraio – Riprende la scuola con molti assenti e col timore – o con la speranza? – che la neve aumenti. Ad ogni buon conto la scuola si sospende alle ore 11 e si mandano a casa esterni e semiconvittori.

Alla funzione delle Ceneri, presieduta dal Rev.mo P. Abate, prendono parte solo i collegiali. Memori del maltempo dell'anno scorso, i ragazzi fanno fervorose preghiere perché ci sia più neve. Ma il tempo, bizzoso quanto mai, caratterizzato da frequenti sorrisi del sole, toglie loro ogni illusione.

13 febbraio – **Gennaro Cavallo** (1975-79) viene per comunicare che si è laureato in economia e commercio e per ringraziare la scuola della Baida, alla quale attribuisce il merito di avergli dato salde basi per gli studi universitari.

16 febbraio – Prima domenica di Quaresima: il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa in Collegio e onora i ragazzi con la sua presenza a refettorio per la cena.

22 febbraio – Il "Piccolo Teatro al Borgo" di Cava, diretto da Mimmo Venditti, rappresenta nel teatro Alferianum la commedia "I Fantasmi" di Eduardo De Filippo. Sono tra gli spettatori alcuni ex alunni: **dott. Mario D'Amico** (1949-50), **prof. Giuseppe Vigorito** (1936-39), **Enzo Baldi** (1943-48), **dott. Antonio Giovanni Penza** (1945-50), **dott. Alfonso De Stefano** (1970-71).

26 febbraio – L'**univ. Andrea Garavini** (1977-84) ritorna a rivedere i suoi vecchi maestri ed i compagni rimasti in Collegio (un po' come... nipotini), nonostante il gran da fare per l'albergo e per gli studi di giurisprudenza. Non per nulla ha superato in questi giorni l'esame di diritto romano, che non è uno scherzo.

4 marzo – Gli universitari **Pietro Cùchisi** (1983-84) e **Giuseppe Gallo** (1982-85) portano

un po' di subbuglio in Collegio per rivedere i loro ex compagni e per raccontare loro cose vecchie e cose nuove. Pare che abbiano impostato bene gli studi di legge a Salerno (a sentire loro).

8 marzo – Portano un salutino gli amici **Felice D'Amico** (1977-83) e **Silvano Pesante** (1974-83), ma, in realtà, sono curiosi di sapere della gita che il collegio ha organizzato per le vacanze di Pasqua.

9 marzo – dopo la S. Messa, l'**avv. Mario Amabile** (1928-29) e il **rag. Amedeo De Santis** (1933-40) s'intrattengono in piacevole conversazione con i Padri.

Abbiamo la sorpresa di rivedere un disperso da diversi anni: è **Paolo Avolio** (1950-53), venuto a visitare la Badia con la moglie e le due ragazze. Finalmente abbiamo l'indirizzo: Via Roma, 426 – 84092 Bellizzi (Salerno).

Abbiamo l'occasione di registrare anche l'indirizzo del fratello **Ciro**, anche lui tra i dispersi: Via Manzoni, 36 – 80123 Napoli.

14 marzo – L'**univ. Duilio Gabbiani** (1977-80) lascia per poco i libri – ha in cantiere alcuni esami impegnativi – per correre ad iscriversi al prossimo viaggio del Collegio.

16 marzo – Oggi finalmente... "primavera dintorno/brilla nell'aria, e per li campi esulta, /si ch'a mirarla intenerisce il core". Certo anche per questa festa del tempo molti amici corrono alla Badia: il **prof. Vincenzo Di Marino** (prof. 1940-41), che, dopo la morte del fratello Alfonso, si sente in dovere di seguire l'andamento scolastico del nipote Maurizio, che deve sostenere gli esami di maturità classica; il **prof. Carmine Sica** (1945-53), che conduce la moglie e le due ragazze – di I scientifico e di II elementare – a respirare l'aria salutare della Badia; **Raffaele Crescenzo** (1977-80), che viene ad informarci che sta seguendo con piacere e con profitto un corso di tecnico analista; il **prof. Riccardo Amendolea** (1956-57), che, nonostante la fretta di ritornare in Calabria, non può fare a meno di portare il saluto affettuoso al suo antico Rettore di Collegio, D. Benedetto. Il fatto che Amendolea sia accompagnato dal futuro genero ci dà una prova della fuga vertiginosa del tempo: sembra ieri la sua permanenza in Collegio, poi il suo insegnamento...

17-18 marzo – Si tengono in cattedrale le «Quarantore» con la partecipazione dei collegiali. Predica il P. Priore D. Benedetto.

18 marzo - **Bruno Valentino** (1967-72) solo ora viene a comunicare che il 28 giugno dello scorso anno ha spostato la dott.ssa Adelina Franciulli e ci dà il nuovo indirizzo: Via Pretoria, 304 - Potenza.

Segnalazioni

Il 10 dicembre l'avv. **Augusto Cioffi** (1949-53) ha festeggiato le nozze d'argento con la partecipazione alla S. Messa, nella quale ha voluto ringraziare Dio e riprendere nuova forza per continuare nella fedeltà e nell'amore.

* * *

Apprendiamo che il **prof. Paolo De Caprariis** (1954-58) è docente di tossicologia presso la Facoltà di Farmacia dell'Università di Napoli.

* * *

Il 14 marzo, nel Palazzo Vescovile di Cava dei Tirreni, è stata inaugurata una mostra di pittura di **Carlo Catuogno**, professore di disegno nel nostro Liceo Scientifico e nella Scuola Media.

* * *

Mons. D. Alfonso Farina (1930-42), Arciprete di Castellabate, esultante ci comunica che sono iniziati i lavori per il restauro dello storico Castello di S. Costabile in Castellabate.

* * *

Il Consiglio Comunale di Castellabate ha deliberato l'intestazione di due piazze del Capoluogo e del corso principale del Lago alle opere compiute dai santi Fondatori: la piazza principale sarà denominata "10 Ottobre", la data del 1123 in cui S. Costabile pose la prima pietra del Castello; l'altra "16 giugno", la data del 1138 in cui il Beato Simeone promulgò la costituzione con la quale donava agli abitanti del luogo le case che occupavano e le terre che coltivavano; il corso del Lago sarà intestato "Corso Beato Simeone Abate" a ricordo della bonifica compiuta dal Beato nel corso dei 16 anni del suo governo abbaziale.

Nozze

1° dicembre - A Vicenza, **Francesco Avelino** (1974-76) con **Valentina Bedogni**.

15 marzo - A Vietri sul Mare, nella chiesa Maria Ausiliatrice, il **prof. Luigi Montella**, della nostra Scuola Media, con **Anna D'Ambrosio**. Benedice le nozze il P. D. Benedetto Evangelista.

16 marzo - A Siano, nella chiesa di S. Prisco, il **prof. Gerardo Leo**, del nostro Liceo Classico, con **Silvana Frallicciardi**.

Nascite

23 ottobre 1985 - A Cava dei Tirreni, **Daniilo**, primogenito di **Franco De Santis** (1971-73) e **Immacolata Maiolo**.

15 dicembre - A Salerno, **Marietta Rosaria Lucia**, primogenita di **Francesco Tardio** (1954-58).

25 febbraio - A Pagani, **Giambattista**, secondogenito del **prof. Sigismondo Somma**, della nostra Scuola Media.

Lauree

7 novembre 1985 - A Napoli, in ingegneria, **Carlo Fappiano** (1975-78), col massimo dei voti e la lode.

20 dicembre - A Salerno, in economia e commercio, **Gennaro Cavallo** (1975-79).

In pace

20 novembre - A Tramutola, il **dott. Mario De Nictolis** (1925-28).

29 novembre - Il **sig. Giuseppe Pacelli**, padre del **dott. Lorenzo** (1946-54), del **dott. Vincenzo** (1947-48) e del **dott. Franco** (1949-54).

1° dicembre - A Vallo della Lucania, improvvisamente, il **dott. Antonio Rinaldi** (1952-53), fratello dell'avv. Angelo (1953-59).

5 gennaio - A Casalvelino, il **sig. Matteo Mazza**, padre di Antonio (1953-56).

22 gennaio - A Cava dei Tirreni, l'ing. **Giuseppe Salsano** (1913-16). Ai funerali, celebrati il giorno successivo, partecipa il Rev. P. Abate, che concelebra la S. Messa col Vescovo di Cava.



Il comm. ing. **Giuseppe Salsano** deceduto il 22 gennaio.
La foto risale al convegno ex alunni dell'11 settembre 1983

12 febbraio - A Cava dei Tirreni, l'avv. **Alberto D'Ursi**, fratello del **dott. Antonio** (1934-37).

21 febbraio - A Cava dei Tirreni, il **P. Damaso Sammartino O. F. M.**, professore alla

Badia dal 1971 al 1984. Ai funerali interviene il Preside D. Benedetto Evangelista con una rappresentanza di studenti.



Il **P. Damaso Sammartino O.F.M.** deceduto il 21 febbraio

4 marzo - A Ceraso, il **sig. Giuseppe Scavarelli**, padre del rev. D. Aniello (1953-66).

4 marzo - A Salerno, il **sig. Tullio Siani**, padre di Vincenzo (1946-50) e di Enrico (1944-50).

17 marzo - A Napoli, il **dott. Roberto Lemmo** (1906-15).

... - a Napoli, il **dott. Carlo Ascolese** (1916-21)

Solo ora apprendiamo che il **rev. D. Angelo Brassini** (1950-53) è deceduto il 28 gennaio a Migliaro di Cremona.

Quote sociali

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. N. 16407843 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA).

L. 10.000 Soci ordinari
L. 20.000 Sostenitori
L. 5.000 Studenti

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA (SALERNO)
Telef. Badia 46.39.22 (tre linee)
C. C. P. 16407843 - CAP. 84010
P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile
Autorizz. Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 46.45.70
CAVA DEI TIRRENI (SA)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV/70%